



## angelo giannelli segni e colori della vita opere 1938/2005

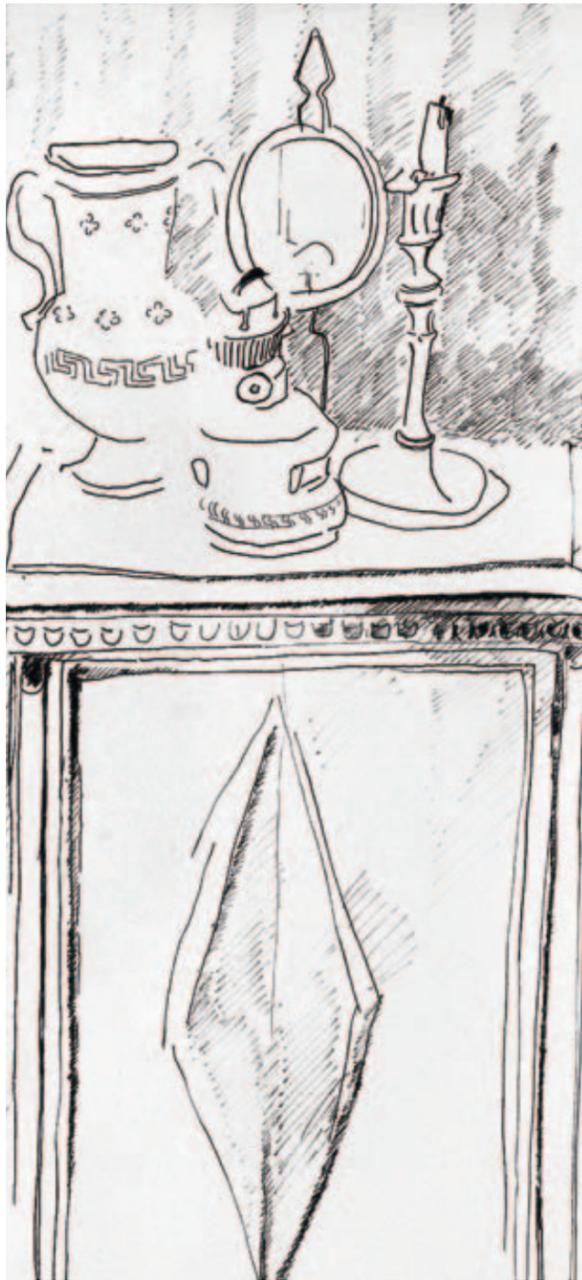
### il colore

galleria sagittaria pordenone

## omaggio a pordenone

friuladria, palazzo cossetti pordenone

6 settembre/16 novembre 2008



Il candeliere di ottone, 1967

## Angelo Giannelli

### Biografia

Angelo Giannelli è nato a Cecchini di Pasiano nel 1922. Frequenta il Liceo Artistico di Venezia, diplomandosi nel 1940; si iscrive poi all'Accademia di Belle Arti, dove è allievo di Bruno Saetti. Nel marzo del '42 è costretto ad interrompere gli studi, chiamato alle armi in aeronautica. L'8 settembre del '43, a Rodi, viene fatto prigioniero dai tedeschi, riesce ad evadere e ripara in Turchia. Dopo varie traversie rientra in Italia con le truppe cobelligeranti, e infine torna a casa. Riprende a insegnare, conclude l'Accademia nel 1947, nel '48 si sposa con Anna Sartori.

Negli anni '50 la sua pittura, che si fa vedere in una decina di personali oltre che a Pordenone anche a Udine, Gorizia, Treviso, è impostata su colori caldi e squillanti e traduce tematiche di feste popolari, di scorci cittadini, di nature morte ricche di colore e di ritratti solidi e psicologicamente vivi. Questo stesso colore si ispessisce, si fa più profondo e denso nel corso degli anni Sessanta, diventa da melodico sinfonico e dà vita ad una serie di opere molto riuscite che culminano nel ciclo cosiddetto "proustiano", in cui l'artista elabora temi relativi alla giovinezza e alle sue inquietudini. Una mostra di queste opere, portata a Milano alla galleria "Sagittario", viene commentata molto positivamente da critici quali Carlo Munari, Luigi Serravalli, Mario De Micheli. In particolare quest'ultimo afferma che la sua pittura è "energica, franca, ben definita". Che c'è in lui il senso delle cose e dell'ambiente "che sa rendere con un colore che vive tra evocazione e naturalezza". Giannelli continua a lavorare intensamente, variando continuamente i suoi temi preferiti ma anche impegnandosi in gruppi di opere che affrontano temi specifici di significato anche direttamente civile: sono i cicli dedicati alla Pedemontana avianese, alla vita operaia (i Turni di notte) le opere sulla guerra del Vietnam, quelle relative al tema della malattia mentale, quelle dedicate ai paesi e alla gente di Puglia, terra d'origine del padre. Il lavoro dell'artista, che comprende anche tanti bellissimi disegni, continua fino alla sua scomparsa nel 2005, inframazzato ancora da alcune importanti antologiche tra cui centrale quella presso la galleria Sagittaria di Pordenone nel 1987, curata da Franco Solmi, e da numerose mostre collettive, tra le quali citeremo il Premio Marzotto, il Premio Michetti, la Biennale D'Arte Triveneta di Padova le Intart e Intergraf di Udine, Lubiana, Klagenfurt, etc.



Autoritratto, 1985 ca



Con il sostegno



## angelo giannelli segni e colori della vita opere 1938/2005

### il disegno

14 giugno/12 ottobre 2008

Museo Civico d'Arte, Pordenone

Dal martedì al sabato 15.30 - 19.30

Domenica 10.00 - 13.00 / 15.30 - 19.30

### il colore

6 settembre/16 novembre

Galleria Sagittaria, Pordenone

Feriale 16.00 - 19.30

Festivo 10.30 - 12.30 / 16.00 - 19.30

chiuso 1 novembre

### omaggio a pordenone

6 settembre/16 novembre

FriulAdria, Palazzo Cossetti, Pordenone

Feriale 8.30 - 13.30 / 14.30 - 17.30

Festivo 15.30 - 19.30

8 settembre solo mattina, chiuso 1 e 2 novembre

L'ingresso alle mostre è libero

[www.comune.pordenone.it](http://www.comune.pordenone.it)

[www.culturacdspn.it](http://www.culturacdspn.it)

[www.friuladria.it](http://www.friuladria.it)

### sagittaria

Rassegna di cultura del Centro Iniziative Culturali Pordenone

N. 326 (XXXXVII - Maggio 2008) Sped. in a.p. 70%. Filiale di Pn - Redazione: via Concordia, 7 33170 Pordenone - Telefono (+39) 0434.553205 - Telefax (+39) 0434.364584. Autorizzazione del Tribunale di Pordenone n. 72 del 2 luglio 1971. Direttore responsabile Maria Francesca Vassallo. Progetto grafico DM+B&Associati - Stampa Tipografia Sartor srl - Pordenone.

Art. 7 d. lgs. n. 196/2003: i suoi dati sono usufruiti dal Centro Iniziative Culturali Pordenone per informazione sulle attività promosse dall'Istituto. L'art. 13 le conferisce il diritto di accesso, integrazione, aggiornamento, correzione, cancellazione e di opposizione, in tutto o in parte, al trattamento dei dati. Titolare del trattamento: Centro Iniziative Culturali Pordenone, Via Concordia 7.



In copertina: Alberi e stecato, s.d. - Dietro casa, 1971

## angelo giannelli segni e colori della vita opere 1938/2005

### il disegno

museo civico d'arte pordenone

14 giugno/12 ottobre 2008



Manifesti, 1952



L'incontro, s.d.



Piazza XX Settembre, 1959



Casa nella campagna, s.d.



Letto a due piazze, 1971

## Una pittura d'intensità e di emozioni

Non è per semplice suggestione che questo scritto su Angelo Giannelli comincia ricordando da una parte la prima opera che di lui ci rimane, Il Platano del 1938, e dall'altra un altro albero in primo piano, quello che si staglia al centro dell'immagine su uno degli ultimi disegni, e che si è convenuto di intitolare Albero e foglie cadenti, compiuto con ogni probabilità nel 2004, o forse nei primi mesi del 2005, anno della scomparsa.

Certo, le suggestioni non mancano.

Il Platano è l'opera di un sedicenne, evidentemente dotatissimo se riesce a realizzare una visione di paese che ha una sua raccolta unità tonale, e a chiuderla, nonostante qualche ingenuità esecutiva, in una precisa, quieta cadenza metafisica, un poco crepuscolare, un poco malinconica.

Anche il disegno è opera "dotatissima", nel senso che è la prova di un talento straordinario, maturato in oltre sessant'anni d'arte, un talento che, dentro l'andatura narrativa che è sempre stata propria di Giannelli, tocca l'essenza, racconta con il minimo indispensabile la nostalgia della vita, e anche la sua fine, per chi sa di essere giunto al suo tempo ultimo.

Due malinconie a confronto, quella comprensibilmente autoreferenziale, domenicale per così dire, di un adolescente che inizia ad essere artista, e quella di un uomo che, ancora attraverso l'arte, dice le sue estreme, struggenti parole non solo per sé, ma per tutti. In mezzo una vita, e una messe di quadri e disegni che ci ridanno

oggi la figura di un intellettuale – ogni artista è un intellettuale, cioè un interprete della realtà – profondamente legato al suo territorio, e proprio per questo e attraverso questo, profondamente immerso nelle questioni essenziali della vita del mondo. Profondamente legato al suo territorio, che significa: Giannelli non è un artista astratto, o meglio, è un artista che astrae attraverso il concreto, che ragiona e riflette attraverso gli oggetti, i volti, i paesaggi, le figure che dipinge, e quasi sempre si tratta di oggetti, volti, figure, paesaggi "nostri".

Per questo il colore, in tutta la sua varietà, in tutta la sua ricchezza, gli è indispensabile: tripudiante nella gioia delle cose, espressivo nei volti e nelle figure, aspro talvolta, e agro, ma sempre forte in quadri che nascono da polemica o da osservazione sociale.

Questa concretezza, questa cordialità comunicativa che c'è nelle opere di Giannelli quale che sia la spinta che le origina, è stata notata da subito, dalle prime mostre degli anni Cinquanta, e per così dire "ufficializzata" dal massimo e temutissimo critico friulano di quegli anni, Arturo Manzano, che per una personale presso il Circolo Artistico di Udine scriveva: "Giannelli...è veramente un pittore fresco, cordiale, estremamente sincero...questa sicurezza nell'esaltare le tinte dell'oggetto visivo in colori puri e scattanti, questo trasformare in colore puro e scattante anche le zone in ombra, e le zone lontane, questo ardimento e questa sapienza nell'accordare il colore e nel farlo funzionare come generatore, non solo di superfici, ma di volumi e di prospettive, non può essere soltanto frutto di natura, di istinto, ma anche, e di più, di lunga

maturazione, di assidua ricerca di un linguaggio aderente e risolvete in opera la esuberante vitalità di un animo lieto...Non so come si evolverà la pittura di Giannelli – perché penso che si evolverà -ma vorrei che mai smarrisse per via questa sua semplice, ma entusiasta fiducia nelle cose degli occhi...questa sua fiducia nel limpido sonante colore, questa sua purezza e questa sua libertà, questo fresco sfogo e questa immediata comunicativa, che non dovrebbero non cattivare all'autore ogni simpatia".

La citazione è piuttosto lunga, ma importante, perché conferma con l'autorevolezza critica di Manzano cose di cui anche noi siamo profondamente persuasi: che Giannelli è un pittore di "cose", di "vita", in senso diretto e immediato; che lo rimane sempre, per tutto l'arco della sua attività; che egli, come si augurava il critico udinese, ha effettivamente fatto del colore il suo strumento principe e non ha mai, effettivamente, abbandonato quell'immediatezza comunicativa, che nel suo caso si risolve tutta in forza narrativa e poetica; che, infine, è vero che la sua pittura si è evoluta, ma non cambiando le fondamenta del linguaggio, bensì aggiungendo nuove tinte, nuove inflessioni, nuova capacità e densità espressiva, anche nuova drammaticità ad una cadenza, che alla metà degli anni Cinquanta aveva già raggiunto una fisionomia perfettamente riconoscibile. Ed è esattamente in questo insieme di caratteristiche la sua modernità.

Moderno, se si debba usare la parola nel suo senso positivo, è ciò che è dentro i problemi dell'epoca, è ciò che ci parla, oggi, del

Oggi, ma non nei termini del costume, non nel senso della cosiddetta "novità": una festa popolare, con la sua allegria, con i suoi colori, con i suoi "rumori" è vera, ha sostanza umana adesso come cent'anni fa, e il quadro che la rappresenta è moderno se ne fissa l'essenza, se, nei rapporti di forme e colori, ne trasmette vitalità, gioia, movimento.

È un tema, questo, che Giannelli ha affrontato più volte nel corso degli anni Cinquanta, e sono quadri che mantengono intatta la loro verità.

D'altro canto se il pittore blocca, nella figura di un bambino morto, abbandonato su un prato sopra il quale volano piccole farfalle bianche, tutta la tetra bestialità della guerra, la modernità dell'opera sarà proprio in questo, che da essa spira realmente il vento della morte, e che esso coinvolge chi guarda.

Una pittura in presa diretta, dunque. Attenta, in particolare, a quanto nell'arte contemporanea si avvicinava di più a questa tensione verso un raccontare impregnato di senso lirico, di adesione all'esistenza, anche di impulso emotivo perché un uomo consapevole della propria interiorità non ha paura di commuoversi: lo farà magari solo nell'opera, o solo con qualche persona a lui più vicina, ma si tratta di una situazione che, ben lontana dall'essere un limite, può essere al contrario – e certo è così per Giannelli – una continua sorgente di meraviglia, di risposta, e dunque di invenzione.

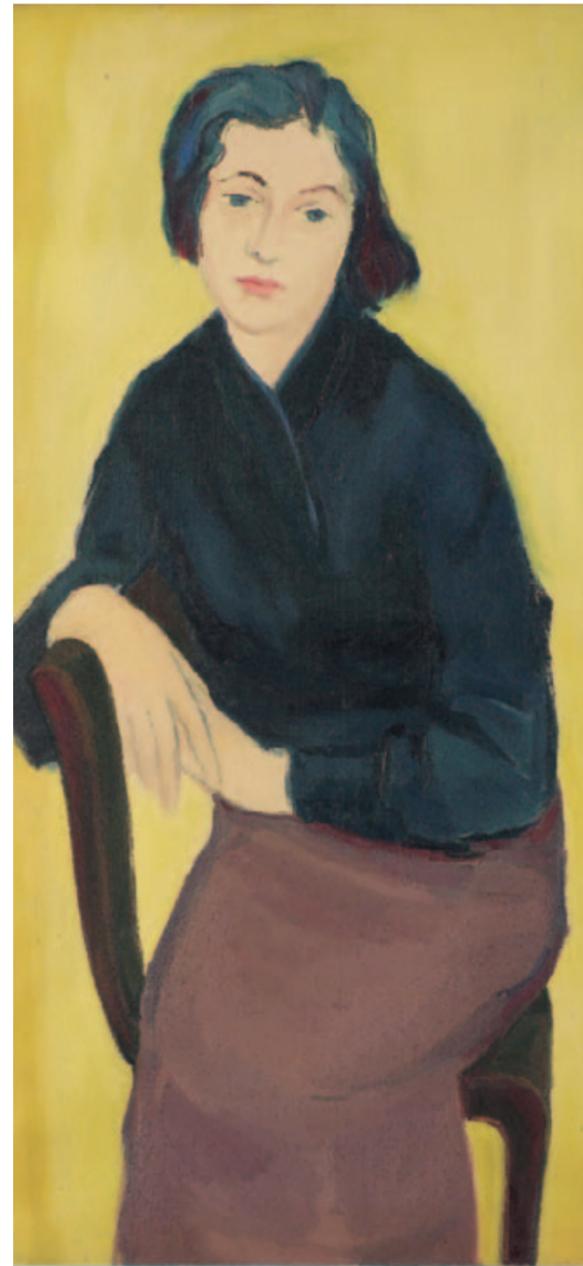
Che sia dunque l'area del realismo espressionista, quella dove con più ragione si può collocare la pittura di Giannelli, ci pare del

tutto evidente, e si conferma in particolare proprio nel rapporto che egli ebbe con l'informale, cioè con la corrente artistica che, attorno al 1960, non solo dominava nel mondo, ma penetrava ampiamente nella giovane pittura friulana, fino a qualche anno prima fortemente segnata dal neorealismo del dopoguerra, cui del resto anche il nostro pittore non fu estraneo. Subito dopo il '60, in alcune opere, Giannelli arriva al limite della figurazione. Si tratta di paesaggi che vengono come appiattiti su bande di colore lavorate tono su tono, con un risultato elegante, ma decisamente ibrido: il quadro perde definizione, non sa più bene che cosa debba essere.

Era quella la strada che stava portando alcuni dei giovani ingegni della pittura friulana all'astrazione: Colò, Ciussi, Celiberti, Baldan e altri ancora.

Giannelli prova, ed è segno d'intelligenza: ma non insiste, ed è segno di intelligenza ancora maggiore, perché significa aver compreso che non può andare contro la sua natura profonda, che la sua pittura ha bisogno del rapporto con le cose; significa inoltre aver compreso che il risultato poetico non è nella maggior o minor vicinanza all'"attualità", ma nella trasparenza di sé a se stessi, di sé alla realtà vista e pensata. Egli dunque comprende che non deve abbandonare quella pittura "degli occhi", di cui alcuni anni prima aveva parlato Manzano. Una pittura che, come già aveva fatto nel corso degli anni Cinquanta, produrrà negli anni successivi ancora tante opere splendide.

(Dal testo in catalogo)



Fondo oro, 1952 ca.